

Villa Cambiaso

Anno X - N° 50 - Settembre 2008 - Editore: Museo Cambiaso - Via Torino, 10 - 17100 Savona - Cell: 349 6863819
email: vintera@villacambiaso.it - Aut. Trib. di Savona N° 544/03 - 4000 copie - Distribuzione gratuita

Sommario

COPERTINA

- La sala dei giochi - Villa Cambiaso

PAGINA 2

- Giornate Europee del Patrimonio
- Villa Cambiaso apre le porte
- Museo del Console di Calice Ligure

PAGINA 3

- Museo di Eso Peluzzi (F. Folco)

PAGINA 4

- Un estremo appello di Benedetto XVI (U. Piacentini)
- Jivan Camoirano (P. Vintera, F. M. Ferraris)

PAGINA 5

- Beppe Rosso a Villa Cambiaso (A. Fontana, C. Buscaglia)

PAGINA 6

- Data della visione dantesca (L. Capasso - A.LP)

PAGINA 7

- Vita sul mare ieri e oggi sui mercantili da carico
(F. Corte - A.LP)
- Giuseppe Giuliano Agnese e lo scoglio della
Madonnetta (G. Milazzo)

RETRO

- "Un po' per celia un po' per non morire" (70x70) di
Giovanna Crescini

Appuntamenti

DAL 20 AL 28 SETTEMBRE 2008

- Mostra di Beppe Rosso (17.00-19.00)

27 E 28 SETTEMBRE 2008

- Apertura Villa Cambiaso (10.00-12.00 / 15.30-18.00)

DALL'11 AL 18 OTTOBRE 2008

- Mostra di Jivan Camoirano (17.00-19.00)

DAL 22 AL 30 NOVEMBRE 2008

- Mostra Giovanna Crescini (17.00-19.00)

IN PROGRAMMA

- Guido Mannini - Franca M. Ferraris

Dir. Ed: P. Vintera - Resp: M. Sabatelli

Imp. Graf: M. Vintera - Fotografia: V. Vintera

Stampa: Marco Sabatelli Editore - Segr. Red: G. Didino

Hanno Collaborato a questo numero: F. Corte, F. M. Ferraris,
F. Folco, A. Fontana, G. Milazzo, U. Piacentini, P. Vintera

C/C BANCARIO N° 2293480 presso Cassa di Risparmio di Savona

IBAN: IT74 - W063 - 1010 - 6000 - 0000 - 2293 - 480

Intestato a: "Museo Cambiaso - Via Torino 10 - 17100 Savona"

CRS CASSA DI RISPARMIO
DI SAVONA

GRUPPO BANCA CARIGE

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

Nel 1991 il Consiglio d'Europa ha promosso ufficialmente gli European Heritage Days - Giornate Europee del Patrimonio (GEP) - con l'appoggio della Commissione Europea. Dal 1999 le GEP sono un'iniziativa congiunta dei due organismi dell'Unione. In tutta Europa, in un fine settimana di settembre, si aprono così le porte di numerosi siti e monumenti, molti dei quali abitualmente chiusi al pubblico, per permettere ai cittadini europei di conoscere e apprezzare la loro comune eredità culturale, incoraggiandoli a essere attivamente coinvolti nella salvaguardia e nella valorizzazione di tale eredità per le generazioni presenti e future.

Oggi, le Giornate Europee del Patrimonio possono essere considerate uno strumento essenziale per promuovere un'esperienza tangibile della cultura e della storia europea, oltre ad accrescere la consapevolezza del pubblico sui molteplici valori della nostra eredità comune e sul suo continuo bisogno di protezione. Tutti i 49 stati membri della Convenzione Culturale Europea prendono attivamente parte all'iniziativa e il numero di visitatori annuali è oggi stimato in



circa 20 milioni, con oltre 30.000 siti e monumenti partecipanti. Le Giornate Europee del Patrimonio sono riuscite a stimolare la partecipazione della società civile, a coinvolgere in modo specifico la gioventù, l'impegno volontario e la cooperazione transfrontaliera, promuovendo in tal modo i principi chiave del dialogo interculturale, del partenariato e del senso civico. 149 Stati Membri della Convenzione Culturale Europea (firmata a Parigi il 19

dicembre 1954) sono: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaijan, Bielorussia, Belgio, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Santa Sede, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Principato di Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Federazione Russa, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, "Repubblica Iugoslava di Macedonia", Turchia, Ucraina.

APERTE LE PORTE A VILLA CAMBIASO

nelle giornate del 27 e 28 settembre 2008

Il palazzo Colonna-Cambiaso, dimora storica, di famiglie nobili, è di origine quattrocentesca. Nel tempo diversi personaggi sono stati ospiti: Napoleone Bonaparte lo fu al tempo delle battaglie di Montenotte e Millesimo; Pio VII, durante la sua prigionia a Savona, soleva sostare nella Cappella dedicata all'Immacolata mentre in pellegrinaggio si recava al Santuario. Altri ospiti si susseguirono come Benito Mussolini e Paolo Boselli. Al centro della sala d'ingresso è sistemata una bellissima fontana in marmo, dono di Urbano VIII alla famiglia Colonna, attribuita al Bernini. Annessa al palazzo è rimasta intatta la meravigliosa Cappella gentilizia ancora consacrata; sull'altare è

posata la reliquia della Beata Margherita di Savoia. Nelle teche dell'adiacente sacrestia sono esposti i paramenti sacri indossati da Pio VII e numerosi pagliotti.

Villa Cambiaso si trova al centro della città, si affaccia con la splendida trifora settecentesca su un grande parco da cui sveltano ultra secolari cedri del Libano. Un grande spazio è stato ristrutturato ricavando l'Anfiteatro ed un Padiglione polivalente per convegni, meetings, concerti, mostre di antiquariato, pittura e scultura. Su via dei Cambiaso si sviluppa il muretto di Villa Cambiaso su cui sono applicate preziose ceramiche eseguite da artisti, poeti, scrittori e dediche di personaggi famosi.



CALICE LIGURE - MUSEO CASA DEL CONSOLE

La Casa del Console venne edificata agli inizi del XIX secolo su commissione di Nicolò Massa (1842-1930) già console in Uruguay, rientrato al suo paese di origine per trascorrere l'ultimo periodo della sua vita in ricchezza e serenità.

Attualmente l'edificio è stato inserito fra i "tesori" da salvare della Provincia di Savona.

Il progetto di restauro prevede interventi sulle parti esterne e sulle coperture, oggi fortemente danneggiati.

Il Palazzo ospita nelle sale del piano nobile una raccolta di opere d'arte

contemporanea che, iniziata negli anni '80, si è andata arricchendo grazie a diverse donazioni.

E' un piccolo gioiello nascosto in un angolo di Liguria non ancora raggiunto dal grande flusso turistico.

La raccolta comprende opere dei più grandi artisti che operarono negli anni '70 e '80 fra Albisola e Calice Ligure, dove si trasferì nel 1964 Emilio Scanavino e da quel momento venne a formarsi una colonia di pittori, scultori, galleristi e critici d'arte.

Fa parte del patrimonio una raccolta di 100 pezzi formato cartolina

realizzati a partire dal 1980.

Uno spazio del museo è destinato a mostre temporanee che si susseguono con una scadenza di tre mesi circa ed ospitano proposte di respiro nazionale ed internazionale.



MUSEO DI ESO PELUZZI

Apertura sotto le stelle la notte del 28 giugno al Santuario di Savona

Dentro quel magico spazio che è la piazza del Santuario, la sera del 28 giugno i savonesi hanno vissuto un mix di emozioni che resterà nell'anima e negli occhi, arricchendo tutti.

Il saluto cordiale, gentile della Signora Donatella Ramello, Presidente dell'Ente promotore A. S. P. Opere sociali di N. S. di Misericordia, apre l'appuntamento con la pittura di Eso Peluzzi e traccia brevemente l'iter tormentato dei trentanove anni della storia infinita della donazione, iniziata in data 10 marzo 1969, delle venti opere destinate a essere per sempre "nella sede dove è nata la mia ispirazione", come precisava il pittore nel suo testamento. Ringrazia quindi i familiari, le numerose autorità presenti e tutti gli attori dell'evento, felicemente tradotto stasera, qui, sotto le stelle.

Ferdinando Molteni, l'assessore alla cultura della nostra città (che definisce "città paradossale"), ci ricorda l'avvenimento della Pinacoteca (realizzato), e gli altri due in fase di compimento: l'ampliamento della sezione della nostra ceramica antica (tutta) e il Museo diocesano.

Carlo Ruggeri, assessore all'Urbanistica della Regione Liguria, pone l'accento sull'intreccio storia-devozione-arte; i due poli: il Duomo con il suo nuovo museo e il Santuario con il suo rinnovato tesoro, un tutt'uno con la nuova sala Eso, che in questa notte d'incanto i savonesi sono qui per inaugurare: di Peluzzi, il pittore dell'umanità.

L'ensemble cameristico dell'Orchestra sinfonica di Savona, con alle spalle la Fontana dell'Angelo del Ponsonelli... Noi, immersi nelle luci colorate (rosa, azzurro, verde) che la magia di Castagna Revelli proietta sulle architetture della corte-teatro e le quinte d'alberi, regala un programma con voci giovani dell'Accademia di perfezionamento di canto lirico: direttore Paolo Vaglieri. Si alternano Olga Balashova, Arabella Cortese, Amy McIntire, Myryam Newborn. Ascoltiamo un allegro di Vivaldi, *L'aria agitata da due venti*; *Aria di tempesta* di Händel; l'aria da came-

ra *Se tu m'ami* di Pergolesi; e dall'opera "La serva padrona", *Stizzoso mio stizzoso*. Torna Vivaldi con *Vedrò l'alma dell'alma mia*, dall'opera "Il Giustino"; torna Händel con un'aria di invocazione e un'aria sacra, con violino concertato *Flammen de rose*; e per finire, ancora Vivaldi, con un pezzo "rustico", tra gli applausi della piazza straripante.

Un po' dopo le previste ore 23, il

re tutte le necessarie apparecchiature, sono i supporti delle tele e dei disegni: più un piccolo vano per il video e una postazione multimediale interattiva, e due bellissime nicchie-gioiello.

Il San Martino, la grande tela che ricordo nella sala d'ingresso del padiglione Noceti, ecco, dopo tante e tristi peripezie, salvato, restaurato, è qui! E il ritratto di sè nella figura del povero che aiuta il santo a taglia-

marcata, tremula di sofferenza, di partecipazione..., e due oli tra i più preziosi: *Attorno alla stufa*, 1920 (prescelto per il manifesto e gli inviti) e *La preghiera*, datato 1963. Di seguito ecco *Il ritorno dal cimitero*, 1923, il pastello-capolavoro, ritratto della altera *Vidua Feru* (la santuariese che ha fatto da modella) e i due studi che saranno tradotti in affreschi per la Cassa di risparmio. *La minestra dei poveri*, 1927 (il disegno a matita e il pastello a toni freddi) e i quattro piccoli paesaggi: oli su tavoletta: *Casa a Varigotti*, *La via Aurelia verso Finale*, *Paesaggio delle Langhe*, 1968.

...E mi tornano alla mente i tanti altri scorci della terra, delle strade, delle case, della costa e dell'interno, in angolature, prospettive, luci, cromie: sempre diverse emozioni, testimoni di realtà perdute... *E il colle del Gigante*, 1923. L'itinerario si conclude con la celebrata immagine della nostra piazza, data 1965: l'ultima delle sue tante interpretazioni di questo tema

prediletto, la più famosa tra tutte quelle disegnate, dipinte nel tempo da generazioni di savonesi e non, col suo fascinoso silenzio o piene di pellegrini... Accanto c'è *La nevicata*, 1947, alla quale lego le altre neviccate, nelle collezioni delle famiglie amiche: neve a Gressoney, neve a Bardonecchia. Questa, 1947, che lui coglie dalla finestra del suo studio al piano nobile del palazzo Pallavicino, ha imbiancato la piazzetta, quella a semicerchio con la Filanda, il basso caseggiato officine, gli ippocastani che non esistono più...

Ancora lui, come ci ha accolto all'ingresso nella figura del povero con San Martino, ci congeda col suo *Autoritratto a Montechiaro* (pastello, cm 93 x 64, anno 1924): sullo sfondo il cimitero e la chiesa rilucenti contro il cielo fosco e le porzioni del paesaggio deserto, striati in allungate distese di tristi grigi e "negli occhi accesi c'è il grido della vita contro le tenebre della morte": dallo studio critico di Franco Dante Tiglio per il catalogo (adw. Editori, Savona, 2008), su cui tornerò con particolare e personale coinvolgimento.

Flavia Folco



I due ciechi (1924)
olio su tela (102 x 109)

taglio del nastro della sala Eso Peluzzi: è il momento atteso da tanti anni che si fa realtà: qui, accanto alle venti opere donate, sono alcune altre acquisizioni, proprietà dell'Azienda Opere Sociali e del Comune, e altre tratte da collezioni private in deposito temporaneo: in tutto trentadue pezzi preziosi.

Il San Martino, la grande tela a olio (m 3 x 2) datata 1965, apre il percorso, che Pasquale e Luisa Gabbaria Mistrangelo Architetti associati hanno progettato, su una parte del grande salone centrale al primo piano: spazio di centottanta metri quadri destinato a dormitorio prima, e poi alla ricreazione degli ospiti di ieri (e tale resterà per gli ospiti di un lungo domani). Un allestimento meditato, austero, di una grande sobrietà di volumi e di proporzioni; e di rapporti classicamente rigorosi, limpidi... Perfetta l'acustica, tutto l'arredo quasi claustrale, e per l'illuminazione il "tappeto volante" a quattro metri dall'ardesia del pavimento. Strutture in alluminio, binari per i faretto. Quattro pareti parallele (a tagliare e insieme a unire la lunghezza del vano), cave, a nasconde-

re il mantello, ci accoglie; laggiù le sue amate Langhe; in primo piano la netta natura morta del pane spezzato, le monete, le uova.

Ordinatamente, cominciamo con i vecchi dell'ospizio, le bimbe dell'orfanotrofio e le suore di san Vincenzo (*i madunnin, e figgette, e cappellun-ne*): carboncini, sanguigne, matite, anni 1923 e 1924. *I due ciechi*, 1924. Con commozione particolare ecco il pittore Brilla in redingote rossa da re, 1941, e *Il Fiorito*, in giallo acceso, 1930: li ho conosciuti, li ricordo sulla piazza; sono, con Leonin e gli altri, dentro la mia inquieta fanciullezza... Nel secondo pannello: bozzetto, olio su tela, 1959, de *Inaufraghi*, due interni dell'ospizio su cartone, 1957 e 1963, che Peluzzi dipinge nei suoi ripetuti ritorni qui, al Santuario, dopo che dal 1948 si era trasferito a Montechiaro. Al centro della parete campeggia il disegno in grande formato, a seppia, per il quadro omonimo dei *Cinque madunnin in conversazione*, 1959. Vicino è il pastello, 1921, *Il Rosario*, studio per il quadro che diventerà, ed è, uno dei più amati, con quella linea dei contorni

UN ESTREMO APPELLO DI BENEDETTO XVI

Rubrica di Ugo Piacentini con la collaborazione della scultrice Serena Piacentini

Nel luglio scorso non si è forse prestata l'assoluta attenzione che merita alle parole rivolte da Benedetto XVI ai membri del G8 riuniti a Hokkaido. Egli ha chiesto che "si adottino coraggiosamente tutte le misure necessarie per vincere i flagelli della povertà estrema, della fame, delle malattie, dell'analfabetismo che colpiscono ancora tanta parte dell'umanità". Sono 8,7 milioni i morti anno dopo anno per malnutrizione, 854 milioni le persone che soffrono la fame, 16 quelle che, ogni minuto nel mondo, muoiono di fame. Per non parlare di analfabetismo, malattie ecc. Non solo ogni singolo cristiano nel mondo ma qualsiasi persona che prende sul serio i valori della umana solidarietà non dovrebbe dimenticare quel passo degli Atti degli Apostoli 4,32-37; 5,1-11 -protagonista l'Apostolo Pietro- cui certamente si è ispirato Benedetto XVI: "La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli ren-

devano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima. Nessuno infatti era tra loro bisognoso perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa *figlio dell'esortazione*, un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli. Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo podere e, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro gli disse: «Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione? Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio».

All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i più giovani e, avvolto in un lenzuolo, lo portarono fuori e lo seppellirono. Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: avete venduto il campo a tal prezzo?». Ed essa: «Sì, a tanto». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per tentare lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta i passi di coloro che hanno seppellito tuo marito e porteranno via anche te». D'improvviso cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta e, portatala fuori, la seppellirono accanto a suo marito. E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose". (LA SACRA BIBBIA, Versione ufficiale CEI, Roma 1999).

"C'è da restare veramente impressionati dinanzi alla descrizione che ci fanno gli Atti degli Apostoli circa la vita comunitaria della Chiesa primitiva. «Tutti i credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in



Busto di Benedetto esposto negli uffici della curia savonese eseguito dalla scultrice italo-tedesca Serena Piacentini che vive e lavora a Savona. Si tratta di un busto in terracotta realizzato tra febbraio e marzo 2008 in occasione della visita papale nella città ligure.

comune» (Atti, 2,44). Non si trattava di una trovata strumentale, escogitata per cementare la coesione della giovane comunità di Gerusalemme; piuttosto era l'espressione del «solo cuore» (Ibidem, 4,32) che ispirava tutti i gesti dei credenti, unificandoli nel cuore stesso di Gesù". (Paolo VI, Messaggio di Quaresima del 1978).

JIVAN CAMOIRANO

Secondo incontro artistico a Villa Cambiaso dall'11 al 18 ottobre

Jivan Camoirano si ripresenta a Villa Cambiaso dopo due anni dall'11 al 18 ottobre 2008; è passato poco tempo e ha già sviluppato una tecnica sorprendente da potersi confrontare con i grandi maestri, la sua strada è già segnata. Sta raggiungendo il suo sogno di potersi dedicare totalmente alla pittura con la ricerca della sublime bellezza. L'esordio musicale che lo aveva iniziato si è rinnovato con l'arte figurativa, linfa vitale che lo porta a coesprimere sensazioni talvolta mistiche e surreali.

Pio Vintera



Madonna Pagana

Jivan Camoirano dipinge il proprio cammino, rendendo visibilità all'itinerario di una ricerca che non intende restare esclusivamente impressa sulla tela, ma da segno farsi ethos, cioè etica ed estetica, categorie attraverso le quali l'autore vede realizzarsi l'unione tra i popoli che abitano le due parti in cui si divide l'intero pianeta: l'Oriente e l'Occidente.

L'amore per la propria terra di origine e per quella di elezione si manifesta altresì nel connubio di genti, di civiltà e di epoche delle quali si coglie lo spirito nelle sue opere, la pittura si fa spettacolo di mondi in apparenza reali, ma reinventati in una dimensione surreale. Spettacolo dove la contaminazione tra etnie e tra periodi storici diversi, ricca di suggestive cromie e di rimandi allegorici, sollecita in modo più suavisivo e accattivante di quanto non sappiano fare le parole, le pacifiche relazioni tra i popoli. E quindi a farli rinascere, crescere, e progredire con una sola anima, pur mantenendo salde le differenze somatiche, caratteriali, di costume, e di fede che li contraddistinguono.

Immagini di salvezza per i Cristiani e di contemplazione per i Buddisti e gli Induisti, sono inserite dal pittore nel contesto di paesaggi immersi in un'aura serena, dove i simboli religiosi più emblematici, restano sfu-



OLD House

mati nel sottofondo, poiché ciò che conta e a cui perciò è dato rilievo, è la luce proveniente dall'alto, la soprannaturale luce di Dio, con qualsiasi nome Lo si voglia chiamare.

È merito di questa appassionata ed appassionante ricerca intellettuale, se ogni atto del dipingere di Jivan produce emozioni di completezza, di benessere spirituale, di memoria, e se l'insieme delle emozioni che scaturiscono dalle sue opere, rivela la positiva proiezione del suo pensiero. Il pensiero di colui che, nella compenetrazione di Oriente e Occidente, vede il raggiungimento di quella stessa armonia già presen-



Gemelli

te, e in costante sviluppo, nella sua propria personalità. Armonia intesa come fusione di bellezza e di verità, con cui celebrare in ogni quadro le idee di pace, di accordo, e gioia di vita. Per Jivan Camoirano questa fusione, oltre una regola d'arte, rappresenta un punto di riferimento da non perdere mai di vista per dare sempre nuovi impulsi direzionali al proprio percorso pittorico di notevole artista.

Un imprescindibile punto di riferimento, come la Stella Polare lo è per i naviganti.

Franca Maria Ferraris

BEPPE ROSSO A VILLA CAMBIASO

Mostra itinerante da Calice Ligure a Savona. Alda Fontana è la promotrice della rassegna artistica, un'autentica mecenate della cultura

Beppe Rosso nasce a Torino 55 anni fa, il 22 giugno 1953. Dopo un percorso di studio, prima al liceo artistico di Torino e poi alla Facoltà di Architettura del capoluogo piemontese, viene chiamato al servizio militare. Congedato dopo pochi mesi per motivi di salute, torna in famiglia che nel frattempo si è trasferita prima a Monforte e poi a Sanpeyre in Val Varaita. Nel 1996 la abbandona per una vita di vagabondaggio che lo ha portato ad approdare nel 2000 a Finale Ligure, dove vive senza fissa dimora. Ha esposto a Torino, Saluzzo e quest'anno al Museo della Casa del Console di Calice Ligure. Le sue opere partono da una solida figurazione, come a ricercare una base sicura per alleviare le incertezze e le precarietà del vivere. La figurazione è il punto di partenza da cui si aprono una molteplicità di strade, sperimentazioni, talvolta citazioni. Frequenti i richiami a Lucien Freud, Francis Bacon e Piero Manzoni. Dagli autoritratti allo specchio, alle nature morte (e in questo caso sono morte davvero!), fino ad una riproposizione "rustica" *on the road* della pop-art, e a forme concettuali. Sono i casi delle bottiglie di birra e dei giocatori di calcio inglesi nel '36, alle Olimpiadi di Berlino. I supporti delle sue opere sono spesso di recupero: cartoni, ante di armadio, parti di mobili abbandonati che, oltre a testimoniare della sua continua ricerca di materiali a volte degradati, sono anche un segno di quella precarietà che solo la certezza della figura potrà fermare almeno per un certo periodo di tempo. Beppe Rosso è ossessionato dalle trasformazioni e dalle metamorfosi della materia, ne osserva i processi degenerativi, anche quelli più sconvolgenti. È il caso della Gatta morta e della serie delle nature morte, di agrumi e cavoli putrefatti che, lui stesso, ha chiamato "vegetal cerebral". Le tecniche pittoriche sono miste e piuttosto complesse; talvolta le opere - per accentuarne il rapporto con il tempo

che tutto trasforma e degenera - vengono messe a stagionare all'aperto, alla pioggia e alle intemperie; altre volte vengono lavorate con le frecce perché usate come bersaglio, col fine di smorzare la brillantezza degli smalti. Beppe Rosso usa il segno della grafite, le matite colorate e gli smalti (la sua preferenza va cocciatamente alla marca Brignola) che qualche volta miscela con i colori ad olio. Frequente l'uso di una particolare forma di *collage* che l'artista definisce *papin*, ovvero quegli impiastri che un tempo servivano a lenire le affezioni respiratorie. Carte leggere, fogli sottili di polietilene per alimenti usati con la tecnica dello "stencil" per specchiare e trasferire macchie ombre o tratti da un luogo all'altro del suo spazio pittorico. Talvolta da un'opera all'altra. La sua solida base figurativa, in molti casi (e sono le esperienze più profonde e sofferte), viene deformata, si trasforma in altro. Allora l'autoritratto allo specchio assume le sembianze di un compagno di strada, di un incontro casuale; altre volte la metamorfosi porta alla citazione di opere di artisti amati. L'opera di Beppe Rosso è complessa, ricca di vari elementi. La parola, deformata nel suo particolare "gramelot" piemontese-anglo-occitano non è sempre direttamente finalizzata ad una sorta di titolazione o commento dell'opera ma segue invece il filo dei pensieri di quel momento creativo e diventa un fatto poetico autonomo. Le macchie, una sorta di tavolozza che resta dentro il quadro, quale spunto per opere successive informali che entrano ancora più nel profondo del sentire e rappresentano l'immagine dei pensieri dell'artista. Ombre e spettri che vengono fissati e trasferiti con la tecnica del "papin". Infine, nonostante la precarietà della sua esistenza, l'opera di Beppe Rosso non è certo naïf ed è tutt'altro che sprovveduta. È un'opera ricca e intensa che vuole ancora misurarsi con il dipingere, con i segni, i colori e la parola.

Claudio Buscaglia
Alda Fontana



LA DATA DELLA VISIONE DANTESCA

Seconda lezione di astronomia del professor Ideale Capasso, ex preside dell'Istituto Nautico di Savona

3. - Posizione della Luna.

La posizione della Luna è così indicata da Dante (Inf. XX, 124-129):

*Ma vienne ornai, che già tiene il confine
D'amendue gli emisperi, e tocca Tonda,
Sotto Sibilia, Caino e le spine.
E già, iernotte, fu la Luna tonda:
Ben ten dee ricordar, che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.*

La Luna in quel momento si trovava all'orizzonte comune a Gerusalemme ed al Purgatorio; quindi, mentre tramontava per Gerusalemme, sorgeva per il Purgatorio. Era, inoltre, trascorso più di un giorno dalla Luna piena, essendosi il plenilunio verificato nella notte che Dante aveva trascorso errando nella selva.

L'ultima terzina indica dunque chiaramente che il viaggio dantesco comincia con un plenilunio. Lo stesso fatto è confermato in altro luogo (Purg. XXIII, 118-121), ove il Poeta, parlando con Forese, dopo un accenno alla mala vita passata, dice, additando Virgilio:

*Di quella vita mi tolse costui
Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui
(E' l Sol mostrai)...*

Il Moore ha creduto di interpretare il plenilunio in senso ecclesiastico e non astronomico. Ora, mentre quest'ultimo si addice bene alla naturalezza ed alla vivacità della descrizione poetica del fenomeno, il plenilunio ecclesiastico o fittizio, invece, trova la sua giustificazione soltanto nella convenienza di regole semplici nel computo della Pasqua, evitando il ricorso a tavole astronomiche.

Il Moore, in appoggio alla sua tesi, fornisce una giustificazione che, per il contenuto e la forma, è poco convincente: «Non dimentichiamo — egli dice — che Dante non intese compilare un trattato scientifico per specialisti di Astronomia, ma un poema destinato alla generalità dei lettori di media cultura. Quindi io oso affermare che tutti i calcoli minuziosi di gradi e di minuti, fatti con tanta accuratezza dal Della Valle, dall'Antonelli e da altri per determinare le posizioni del Sole e della Luna sono stati inutilmente sprecati».

D'accordo, col Moore, che Dante non intendesse compilare un trattato di Astronomia, e d'accordo forse anche con l'ipotesi che le posizioni descritte non furono osservate, dal Poeta, all'epoca del viaggio; ma nulla esclude che tali posizioni siano state dedotte, anche anni dopo, dalle migliori tavole astronomiche.

Le *Tavole Alfornine* erano allora assai in voga, e vi è pure chi sostiene che il Poeta si servisse dell'Almanacco di Profazio Giudeo.

Del resto l'inconsistenza dell'ipotesi del plenilunio ecclesiastico si può arguire da un altro passo (Purg. X, 14-16) nel quale è detto che la Luna tramontò mentre per una fessura scavata nella pietra i Poeti salivano al primo girone

*... pria lo scemo della Luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella cruna.*

L'istante qui indicato cade nella mattinata del quinto giorno del viaggio, più di due ore dopo il sorgere del Sole (Purg. IX, 44):

E il Sole er'alto già più che due ore

e prima del mezzodi (XII, 80-81):

*...vedi che torna
Dal servizio del di l'ancella sesta.*

Ora, quattro o cinque giorni dopo il plenilunio astronomico, ossia nei giorni che precedono l'ultimo quarto, la Luna tramonta proprio nella mattinata, mentre se il plenilunio, col quale ha inizio il viaggio, fosse quello ecclesiastico, che nel 1300 seguiva di circa 3 giorni il plenilunio astronomico, da quest'ultimo al quarto e quinto giorno del viaggio sarebbero trascorsi circa sette od otto giorni, e la Luna, trovandosi dopo l'ultimo quarto, sarebbe tramontata in quel giorno dopo il mezzodi.

Una conferma della fase nella quale era la Luna si trova in (Purg. XVIII, 78):

Fatta come un secchion che tutto arda,



immagine che ben si adatta alla forma che ha la Luna fra il plenilunio e l'ultimo quarto. E' vero che alcuni codici in luogo di « secchion » leggono « scheggion », ma quest'ultima lezione è meno accreditata.

Nei versi successivi (79-81) è anche indicata la posizione che la Luna aveva nello Zodiaco:

*E correa contra'l ciel, per quelle strade,
Che il Sole infiamma allor che quel da Roma
Tra 'Sardi e 'Corsi il vede quando cade.*

La Luna «correa contra'l ciel», ossia in senso opposto a quello del moto diurno della sfera, trovandosi in quella parte dello Zodiaco nella quale si trova il Sole quando da Roma è visto tramontare fra la Sardegna e la Corsica.

Ciò avveniva, ai tempi di Dante, in ottobre, col Sole fra la Bilancia e lo Scorpione. Dunque, anche la Luna, nel suo rapido moto verso levante, attraversava quelle costellazioni.

4. - Posizione di Venere.

Passiamo ora a descrivere la posizione di Venere che, come vedremo, ha importanza fondamentale nella determinazione scientifica dell'anno della Visione dantesca.

Dante (Purg. I, 19-21) indica, in modo inequivocabile, la posizione dell'astro nei bellissimi versi:

*Lo bel pianeta che ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci ch'erano in sua scorta.*

Venere era, dunque, brillante astro del mattino, era il Lucifero degli antichi Greci, che sorge qualche ora prima del Sole; e si trovava nella costellazione dei Pesci, le cui piccole stelle erano velate dalla sua intensa luce.

In un altro passo (Purg. XXVII, 94-99), Dante, volendo indicare l'ora in cui gli apparve Lia, scrive:

*Nell'ora, credo, che dall'oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di foco d'amor par sempre ardente,
Giovane e bella in sogno mi pareo
Donna vedere andar per una landa,
Cogliendo fiori;...*

Citerea è Venere, da Citerà, l'isola presso la quale, secondo la Mitologia, la dea nacque dalla spuma del mare. Non possono, perciò, esservi dubbi sul fatto che Venere era visibile ad oriente, al mattino.

5. - Posizioni di Saturno e Marte.

Beatrice (Par. XXI, 13-15) annunzia a Dante:

*Noi sem levati al settimo splendore, Che,
sotto 'lpetto del Leone ardente Raggia mo
misto giù del suo valore.*

Saturno, il settimo pianeta dell'antico sistema di Tolomeo, appariva, visto dalla Terra, nel Leone.

Una indicazione della posizione di Marte potrebbe forse trovarsi nel Paradiso (XVI, 37-39), ove Cacciaguida dice che dall'epoca dell'Incarnazione sino al dì della sua nascita:

*Al suo Leon, cinquecento cinquanta
Etrenta fiate venne questo foco,
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.*

L'uso del verbo «venne» induce a ritenere che, anche all'epoca del viaggio, Marte si trovasse nel Leone.

Nella Divina Commedia non si trova alcun accenno alle posizioni di Mercurio e di Giove.

Rammentate le posizioni descritte da Dante, possiamo ora ad esaminare le posizioni calcolate dall'Angelitti. La esattezza di queste ci viene garantita dalla ben nota competenza dell'illustre astronomo e dalle indicazioni che egli stesso ci dà sulle tavole astronomiche e sui metodi di calcolo che ha usato.

E' disponibile su richiesta la versione integrale del testo

VITA SUL MARE IERI E OGGI SUI MERCANTILI DA CARICO

A cura del Comandante Fabrizio Corte dell'Associazione A.LP

Poche professioni hanno avuto così grandi cambiamenti nel corso di pochi decenni come quella dei marinai.

Esaminiamo la vita di un marittimo negli anni '60. Le navi erano lente, 13-14 nodi, con i bighi, stive e corridoi per le navi di merce varia, Mac Gregor rari, molto diffusi i bagli mobili, con panneaux e cerate per la chiusura delle stive. Le soste in porto erano relativamente lunghe, petroliere escluse, frequentemente si stava alla fonda in rada in attesa di un posto in banchina.

Laboriosissimi erano i piani di carico preparati da 1° Ufficiale di coperta con calcoli di stabilità più che altro dettati dall'esperienza.

Ora tutto questo è finito: navi porta-container, veloci -almeno 18/20 nodi-, soste in porto di poche ore, di bighi nemmeno a parlarne, al massimo, in qualche caso, gru idrauliche modernissime, attese in rada inesistenti. Piani di carico preparati a terra con l'ausilio del computer, calcoli della stabilità della nave allestiti in pochi minuti con l'aiuto del computer di bordo.

In navigazione gli Ufficiali di Coperta e di Macchine a coprire i turni di guardia tradizionali, quattro ore in plancia -otto di riposo negli anni sessanta-, mentre oggi i soli Ufficiali di coperta continuano a

montare di guardia sul ponte, mentre quelli di Macchine, che fanno i giornalieri, sono liberi (si fa per dire) dalle 18 alle 08 del giorno successivo. Di manutenzione alle macchine (i famosi "piston" del passato) nemmeno a parlarne, ci pensano le squadre di terra imbarcate fra un porto e l'altro.

Sul ponte di comando gli strumenti a disposizione sono notevolmente migliorati: accanto alle bussole giroscopiche, ai Radar, ai sestanti e alle stazioni RT del passato, ora abbiamo le bussole fluxgate, i GPS, i Radar ARPA, i computer e i GMDSS, che indicano la rotta, che fanno il punto istantaneamente in ogni condizione meteo, che evitano collisioni, che ti permettono di parlare telefonicamente con qualsiasi parte del mondo e, in caso di sinistri, lanciano automaticamente SOS dando contemporaneamente la posizione della nave. Scomparsi (o quasi) i telegrafi di macchina, sostituiti da telecomandi che dialogano direttamente con la sala macchine. Eliche laterali sia di prua che poppa che spostano la nave trasversalmente, facilitando di molto le manovre in porto e sostitu-

endo, in molti casi, i rimorchiatori. Agli Ufficiali tradizionali si è aggiunta la figura dell'Elettricista, nel passato sottufficiale, sparita la figura del cambusiere, equipaggi costituiti da indiani, filippini, croati, polacchi, birmani, scomparsa la figura dell'Ufficiale Radiotelegrafista, sostituito dagli Ufficiali di coperta. I luoghi del tradizionale reclutamento dei marittimi italiani, Mola di Bari, Carloforte, Torre del Greco, Lerici (cuochi e cambusieri), ora sono diventati, Bombay, Manila, Spalato, Danzica, Rangoon.

Finiti gli imbarchi monstre di 14/18 mesi e più: adesso, nella maggior parte dei casi, si alternano periodi di imbarco di quattro mesi a due mesi di riposo, parzialmente retribuiti; finita la precarietà del passato in quanto la maggior parte degli Armatori assicura l'imbarco continuativo ai propri marittimi. Preparazione professionale molto migliorata ai nostri giorni (anche se, ahimè, a una maggior specializzazione non sempre corrisponde, una migliore qualità), infatti oggi oltre a patentino e patente sono necessarie molte certificazioni imposte dall'IMO, quali antincendio,

GMDSS, pronto soccorso, Radar e Radar ARPA, ecc.

Uno sguardo al futuro. Le ipotesi sono diverse e vanno dalla sparizione degli Istituti Nautici, sostituiti da Licei ai corsi dei quali seguirebbero studi universitari di specializzazione, alla possibile istituzione dell'Ufficiale Multifunzione che comporterebbe, di fatto, la sparizione degli Ufficiali di Macchina con l'assorbimento delle loro funzioni dagli Ufficiali di Coperta. Staremo a vedere; per ora la sola importante realtà, è la istituzione dell'Accademia del Mare di Genova, vera palestra di specializzazione per la futura Gente di Mare, istituzione voluta da Confitarma con il supporto di forze sia private che pubbliche con interessi prevalentemente rivolti al mare. Agli allievi, diplomati nautici, attualmente in numero limitato, viene impartita una adeguata preparazione che comprende periodi di studio e di imbarco con preparazione all'esame di patentino, ai vari corsi IMO e, a chi lo desidera, alla patente CLC, quella di abilitazione al Comando.

Una sola cosa non è cambiata nei decenni: i naviganti italiani non votavano in passato e non votano nemmeno adesso, nel 2008, chissà se fra altri 50 anni avranno questo diritto.



Prof. Ideale Capasso

GIUSEPPE GIULIANO AGNESE E LO SCOGLIO DELLA MADONNETTA

Rivelando un'insopprimibile desiderio di esprimere le sue più intense e sentite emozioni, Agnese ha iniziato a dipingere all'età di 25 anni, realizzando, da allora e successivamente, numerose opere pittoriche e in ceramica. Nello sviluppo del suo temperamento artistico, nel corso degli anni, Agnese ha mostrato tutto il suo interesse ad esprimersi ricorrendo alla pura riproduzione dell'oggetto osservato, ma anche dando libero sfogo alla sua vena impressionistica e, ad un certo punto, dando vita ad una pittura fantastica e surrealista, capace di rappresentare le profondità dell'inconscio dell'individuo.

Motivo costante dei quadri di Agnese è, da sempre, la raffigurazione dei paesaggi rivieraschi, degli scorci dell'entroterra ligure e piemontese, dei panorami naturali colti sotto intense neviccate; il mare, in particolare, ha sempre attratto l'attenzione di Agnese, tanto da indurlo a riprodurre sulla tela momenti significativi caratteristici di questo ambiente nei suoi più vari e differenti aspetti. Lo scoglio della Madonnetta, poi, ha sempre simboleggiato in questo artista l'ambiente del cuore e dei sentimenti più intimi e profondi: un luogo che egli ha raf-



Lo scoglio della Madonnetta di Savona

figurato moltissime volte nei suoi quadri, collezionando anche, con grande amore, fotografie e cartoline che rappresentano questo angolo di costa tra Albisola e Savona, immagini scattate nel corso dell'ultimo secolo in momenti significativi o assolutamente anonimi della storia della nostra città. Agnese ha arricchito la propria esperienza artistica lavorando alla presenza dello scultore Agenore Fabbri su opere in ferro informali di notevoli dimensioni presso le "Officine Grandis"

di Albisola Capo. In campo pittorico ha ricevuto il sostegno del milanese Romano Conversano e del savonese Carlo Bossi. Tra gli incontri significativi e di rilievo che hanno caratterizzato la carriera artistica di Agnese -ma anche la sua esperienza umana- un posto importante occupa poi quello avvenuto nel 1978 a Garlanda: in quell'occasione Giuliano Agnese ha conosciuto il famoso pittore, illustratore e caricaturista Walter Molino. Agnese si è cimentato

anche, e con successo, nella scrittura: nel corso degli anni ha scritto moltissime bellissime poesie in lingua italiana e in dialetto savonese che, per sua volontà, non sono mai state pubblicate, e la cui lettura egli, fino ad oggi, ha purtroppo riservato soltanto ai suoi cari e agli amici più intimi. Dotato di profonda sensibilità, capace di leggere ed interpretare il mondo che lo circonda in modo non comune, Agnese ha anche realizzato i testi di molte canzoni in lingua italiana ed in dialetto savonese che sono state incise da alcuni cantanti liguri (una sua composizione, dal titolo "U turtellassu du punte du Sbaru" fu incisa, tra l'altro, da Franca Lai e dal complesso "I Varago" ed eseguita al I Festival della Canzone Ligure "Cantemmu Sanna" svoltosi al Teatro "Chiabrerà" nel 1978). Da ricordare i testi da lui composti per due canzoni su musica del maestro Flavio Scogna per un 45: sul lato B, "Vegia Sanna" (cantata da Piero Parodi), e, sul lato A, "Forza nuovi biancoblù", inno della squadra di calcio del Savona che fu più volte eseguito durante le partite casalinghe allo Stadio "Valerio Bacigalupo".

Giuseppe Milazzo



RIVIERA SUISSE HOTEL



In centro città tra ferrovia statale e porto

Savona - Via Paleocapa, 24 - Tel: 019 820683, 019 850853 - Fax: 019 853 435 - www.rivierasuissehotel.it - staff@rivierasuissehotel.it



Opera di Giovanna Crescini



Via dei Mille, 18r - 17100 Savona
tel: 019/8401449 - fax: 019/8337119

www.gabetti.it
savona@gabetti.it

Gabetti
PROPERTY SOLUTIONS